

Un archeologo americano annuncia una straordinaria scoperta  
Avrebbe localizzato col sonar il luogo della battaglia di Azio

Li Ottaviano sconfisse Antonio nel 31 avanti Cristo  
«Ci sono tracce di 50 imbarcazioni ma siamo ancora ai preliminari»

# «Ho trovato la flotta di Cleopatra»

## I resti delle navi individuati nelle acque dello Ionio

«Abbiamo trovato in fondo allo Ionio i resti della flotta di Antonio e Cleopatra». Un archeologo dell'università della Florida ha annunciato ad un convegno scientifico a Washington, con tanto di diapositive dai kolossal interpretato da Elizabeth Taylor e Richard Burton, i risultati di una spedizione col sonar nelle acque della battaglia di Azio. Dei 22 «obiettivi» individuati, uno ha forma di nave romana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** La battaglia di Azio, con cui Ottaviano, diventato poi Augusto, affondò la flotta del rivale Antonio e della sua amante Cleopatra, segna la fine, 2031 anni fa, dell'era ellenistica e l'inizio dell'impero romano. Un professore americano, William Murray, ha annunciato ad un convegno a Washington dell'American Institute of Archaeology di aver individuato i resti della flotta sconfitta, su un fondale di circa 50 metri, nello Ionio, proprio al largo delle coste greche di Azio.

Una spedizione congiunta greco-americana, cui lo studioso aveva partecipato

la scorsa estate, ha rastrellato col sonar, per più di due settimane, 32 chilometri quadrati del tratto di mare dove, secondo Plutarco e Diodoro Cassio si sarebbe svolta la battaglia navale. Il risultato è stato, la scoperta, su un fondale «straordinariamente indisturbato per secoli», di 22 oggetti che potrebbero essere resti di navi. Dei 22 oggetti, almeno uno ha la forma di una antica galera a remi. Diciotto dei 22 sono nella zona in cui Antonio, «a meno che non fosse stato tanto istupidito dall'amore per Cleopatra da dimenticare le più elementari regole di strategia navale»,

avrebbe dovuto schierare le sue navi più potenti.

Il nostro ritrovamento è ovviamente solo in una fase molto preliminare. Ma non stiamo più nella pelle in attesa di poter tronarci a lavorare la prossima estate», ha dichiarato il professor Murray, un quarantaduenne barbuto che insegna all'Università della Florida meridionale. Hanno in programma di ritornare sul sito con un sottomarino telecomandato dotato di telecamere sofisticate, sperano di riuscire ad ottenere stavolta - almeno immagini sonar degli «oggetti» che non possono essere visti dai sommozzatori né recuperati al momento perché sepolti sotto una spessa coltre di melma, sabbia, incrostazioni e alghe.

Intanto però si è dovuto accontentare di illustrare la sua conferenza all'Hotel Sheraton a Washington con diapositive tratte dal film attraverso cui gli americani conoscono la battaglia di Azio, il Kolossal technicolor «Cleopatra» degli anni '50 con Elizabeth Taylor e Ri-

chard Burton. Anche se si è premurato di aggiungere che la sua è una ricerca seria, con cui spera di aggiungere elementi decisivi a «come andò davvero la storia reale, che è probabilmente assai più appassionante di quel che ci è stata tramandata via Hollywood».

L'idea della caccia alle navi di Antonio e Cleopatra a questo Indiana Jones dell'archeologia marina era venuta dal ritrovamento presso Haifa, all'inizio degli anni '80, di un rostro in bronzo di forma identica ai capitelli del tempio ad Apollo di Azio eretto da Augusto a celebrare la sua vittoria. Dai racconti di Plutarco e Diodoro aveva tratto il convincimento che ci dovessero essere almeno una sessantina di navi affondate. E che, anche se molte bruciarono, si potessero ancora recuperare i rostri in bronzo. Resta da tenere il fiato sospeso per vedere se li ha trovati davvero, come ritiene, o dovremo accontentarci dei modellini ricostruiti per il set del film. □ S. G.

Una scena del kolossal «Cleopatra» con Elizabeth Taylor, sotto lo storico Luciano Canfora



### L'INTERVISTA

LUCIANO CANFORA

Storico della classicità

«Anche se i reperti fossero veri non aggiungerebbero molto di più alla nostra conoscenza storica»

# «Dal mare riemerge il genio della regina d'Egitto»

«Anche se davvero avessimo scoperto le navi affondate dopo la sconfitta di Azio, non credo che questi reperti potrebbero sconvolgere le nostre conoscenze sulla storia della sconfitta di Antonio e Cleopatra. Pochi sanno però che la regina d'Egitto era una mente politica di prim'ordine e che aveva un grande e affascinante progetto...» Intervista a Luciano Canfora, storico della classicità.

GABRIELLA MECUCCI

**ROMA.** Tra il 2-3 settembre del 31 avanti Cristo ad Azio, nel golfo di Abruzzo, si consuma la sconfitta di Cleopatra e di Antonio. Siamo davvero riusciti a ritrovare i reperti

archeologici, navi e arredi di quella sanguinosa battaglia navale? Luciano Canfora, storico della classicità, invita alla prudenza: «Non vorrei - dice - che succedesse come con il

Colosso di Rodi. Si pensò di averlo individuato, ma in realtà si trattava solo di grossi massi privi di qualsiasi interesse.

È possibile Canfora che questa volta ci si trovi di fronte ad una scoperta eccezionale?

I sonar hanno individuato delle navi. Prima di tutto occorrerà verificare se sono davvero navi romane. Ancora non ne siamo certi. Se fossero navi romane sarebbe credibile l'ipotesi che si tratti di quelle di Antonio e Cleopatra perché in quel punto di mare non si ha memoria di altri scontri navali di grosse dimensioni in quel-

l'epoca. Perché solo ora ci sarebbe stato il ritrovamento?

Il mare nasconde. Le cose che si depositano sul fondale con il movimento delle correnti possono essere spostate, o rese invisibili. Ciò che non si riusciva a vedere 50 o magari 20 anni fa, ora potrebbe essere catturato dagli «occhi» del sonar. Se davvero avessimo ritrovato le navi di Azio sarebbe un risultato importante perché potremmo stabilire il luogo preciso dove avvenne il primo scontro, sempreché quei materiali non siano stati spostati dalle correnti. Potremmo inoltre ritrovare anfore e monete, og-

getti che contengono informazioni importanti.

Un ritrovamento di questo genere può sconvolgere le nostre conoscenze storiche sulla battaglia di Azio?

Se verremo in possesso di dati nuovi sarà certamente una cosa interessante. Potremo conoscere dei particolari in più. Avere qualche informazione più precisa. Ma nulla di sconvolgente. La storia della sconfitta di Antonio e di Cleopatra è stata già raccontata e non credo che quei reperti, ammesso che siano autentici, ce ne possano restituire una completamente diversa.

E quale è la storia

Innanzitutto la battaglia si svolge in due fasi: solo la prima si svolge ad Azio che corrisponde all'odierna Durazzo (Albania). Quando Cleopatra si accorse che la sua flotta stava perdendo si ritirò verso Alessandria d'Egitto. Antonio la seguì e i due, proprio nei pressi di Alessandria tentarono l'estrema difesa. Lì si svolse la seconda battaglia e lì si consumò la definitiva sconfitta. Il vero vincitore fu Agrippa. Fu lui e non Ottaviano il grande generale. Ottaviano sui campi di battaglia non aveva mai dato grandi prove. Anzi... Ma la storia più straordinaria riguarda il

progetto di Cleopatra che la sconfitta navale fece crollare. La regina d'Egitto era una mente politica di prim'ordine e voleva, grazie all'alleanza con Antonio, spostare l'asse del potere a favore della civiltà ellenistica e orientale. Quest'idea si scontrò con le convinzioni filoccidentali di Ottaviano. Come si vede lo scontro Oriente - Occidente viene da lontano. E a Roma c'erano, come oggi nella vecchia Europa, coloro che si schieravano da una parte o dall'altra. Cesare, ad esempio, era filorientale così come, più avanti, Nerone. Ad Azio vinse Ottaviano e il baricentro della storia si spostò verso occidente.

Cleopatra era un genio politico, dunque, e non solo grande seduttrice?

Certamente. Cleopatra aveva un progetto di grande portata. Era una donna colta e raffinata: parlava tutte le lingue. Forse anche da questo e non solo dall'avvenenza fisica nasceva il suo fascino. Ottaviano fece di tutto per catturarla viva e esibirla nel suo trionfo a Roma. Svetonio racconta che, quando si accorse che la regina d'Egitto si era suicidata facendosi mordere da un aspide, fece intervenire degli uomini in grado di succhiare il veleno per salvarle la vita. Cleopatra, invece, voleva morire a tutti i costi.

Non voleva finire nelle mani di Ottaviano. Quel generale romano, che diventerà il primo imperatore, era un suo irriducibile nemico perché osteggiava il progetto orientale - ellenistico che tanto le stava a cuore.

La storia che conosciamo da chi ci è stata raccontata?

Purtroppo ci mancano gli scritti di Tito Livio. Le fonti più importanti non sono costituite da storici contemporanei ai fatti. Le nostre conoscenze derivano dalla lettura di Plutarco che scrisse una vita di Antonio (I secolo dopo Cristo) e da quella di Dione Cassio (III secolo dopo Cristo). Nonché dai versi immortali di Orazio.

### LA STORIA

# In guerra per Manhattan i tremila eredi del pirata Edwards

I 77 acri più cari della grande Mela dal Greenwich village a Wall Street furono regalati due secoli fa dalla Corona inglese ad un bucaniere I suoi discendenti li rivendicano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Come vi sentireste se foste un pensionato sociale e vi riteneste defraudati di un'eredità il cui valore probabilmente supera quello, cumulate insieme, dell'Avvocato Agnelli, dell'Agha Khan e del Sultano del Brunei? Così si deve sentire la signora Cleoma Fore, 64 anni, pellettera in pensione col minimo, cresciuta, assieme a 17 fratelli e sorelle, in una famiglia di minatori poveri dei monti Appalachi.

È la presidentessa dell'Associazione che raccoglie i 3.260 eredi, dispersi in 32 dei 50 Stati Usa, di Robert Edwards, un pirata del '700 cui, per le prodezze furtive sul mare, la Corona britannica aveva regalato i migliori 77 acri di Manhattan, quelli che vanno dal compound della Chiesa di St. Luke, dove si trova l'ufficio dell'Unità a New York - non a caso di chiama St. Luke's in the Fields, perché fino a un paio di secoli fa qui c'erano solo campi - e da Washington Square, giù giù fi-

no alla punta dell'isola di granito massiccio, dove pesa la più straordinaria ammuclhiata di grattacieli e dollari del pianeta, Torri Gemelle, World Financial Center, Wall Street e City Hall compresi.

È almeno dall'inizio di questo secolo che gli eredi del signor Edwards, moltiplicatisi così alacramente nel frattempo, si battono con tutti i mezzi legali a loro disposizione per ottenere il risarcimento di quella che considerano «la più grossa truffa di tutti i tempi in materia di eredità». Robert Edwards, nobilito discendente da un canzonettista epico gallese che viveva alla corte di Enrico VIII, era una sorta di Onassis dell'epoca. Solo che amava cannoneggiare pirata anziché petroliere. A ricompensa dei suoi meriti la regina Anna d'Inghilterra gli aveva già regalato un pezzo di isola allora disabitato. Il pirata-amatore morì, dice la leggenda, con la sciabola tra i denti durante un arenabag-



gio in alto mare. Dopo aver affittato la proprietà a Manhattan per 99 anni a due fratelli, John e George. Scaduto l'affitto la proprietà avrebbe dovuto essere divisa tra tutti gli 8 eredi. Invece se la tennero quelli.

hanno raccolto una documentazione impressionante, testamenti, mappe catastali antiche, lettere, diverse copie del famigerato contratto di affitto con la clausola decisiva. Alcuni dei documenti sono di dubbia autenticità, altri non sono firmati come dovrebbero, e, soprattutto, manca l'ori-

ginale del contratto. Ma anche se avessero l'originale, difficilmente un tribunale potrebbe dargli ragione, non solo perché si tratterebbe del più rivoluzionario e massiccio esproprio da quando fu nazionalizzata la terra in Russia e in Cina, ma perché la legge parla chiaro, il diritto a rivendi-

care l'eredità entra in prescrizione dopo 15 anni, figurarsi dopo 5 secoli.

Per aggirare questo ostacolo non secondario, che sinora in tribunale ha condannato alla sconfitta i loro sforzi in partenza, gli eredi Edwards, hanno inventato una nuova strategia. Ora non puntano più al recupero dell'intera eredità ma fanno sapere che si accontenterebbero degli interessi composti maturati su un conto presso la Chase Manhattan Bank dove sarebbero stati depositati canoni d'affitto. La loro stima è che si tratti, centesimo per centesimo meno, di qualcosa come 27 mi-

liardi di dollari, l'equivalente di 50mila miliardi di lire.

La banca risponde che il pieseo conto segreto non esiste e non è mai esistito. Il signor Kenneth Mills, portavoce della Chase Manhattan, che deve anche tranquillizzare i depositanti che qualche tentazione di trasferire i propri conti altrove potrebbero averla, osserva che se il pirata Edwards è morto, come pare, attorno al 1780, difficilmente avrebbe potuto depositare i propri ricavi in una banca che fu fondata soltanto una ventina di anni dopo. E aggiunge che è ridicolo si possa pensare ad un deposito segreto da 27 miliardi di dollari alla luce del fatto che l'insieme dei depositi della banca non supera i 40 miliardi.

Ma la signora Fore e i suoi avvocati non si perdono d'animo. Hanno investito nella causa oltre 1 milione e mezzo di dollari, raccolti con un'autotassazione, di 450 dollari a testa, di ciascuno degli aspiranti eredi - tutti poveracci come lei - che si sono iscritti all'associazione, fondata nel 1983.

Giurano che si batteranno come leoni per vedere riconosciuti i loro diritti. E anche possibile che possano contare se non altro sulla simpatia della generazione di americani che è giunta in questi anni alle soglie della maturità, i «baby boomers» nati nel corso

dell'esplosione demografica dopo la Seconda guerra mondiale, il primo grosso gruppo sociale della storia Usa che, a differenza dei predecessori, non è costretto solo a contare sulle proprie forze ma si appresta ad ereditare dai propri genitori qualcosa come 8.000 miliardi di dollari, il più ingente lascito testamentario di tutta la storia dell'umanità.

Ma i precedenti non sono incoraggianti. Da quando è iniziata la saga della caccia all'eredità Edwards, si sono arricchiti di più avvocati, ciarlatani, imbroglioni di tutti i tipi che gli eredi defraudati. Negli anni 50 si erano fatti avanti un gruppo di 500 gallese pretendendo di essere loro i veri discendenti. Dagli atti dell'archivio centrale che tiene il filo di contestazioni di questo genere, a Chattanooga nel Tennessee, risulta che in questi decenni almeno 4 persone sono finite in galera con l'accusa di aver falsificato documenti o essersi finti eredi. Decine di persone sono state truffate col miraggio di quest'eredità. E la stessa associazione ha avuto un esordio burrascoso quando si è scoperto che erano stati pagati 80mila dollari di «consulenza» ad un discendente di Edwards in Texas che poi si era scoperto aveva già precedenti penali, negli anni '60, per truffa a danni di altri co-aspiranti eredi.